

Critical Collecting



Giovanni Milesi

Ha 52 anni, lavora in ambito bancario. Vive a San Giovanni Bianco, in provincia di Bergamo ed è padre di quattro figlie. Ha iniziato a collezionare opere d'arte da circa vent'anni. Inizialmente concentrato su pittori locali, dal 2008 comincia a collezionare anche fotografie, sculture e installazioni di artisti internazionali. La passione per la pittura non lo ha mai abbandonato.



Rossella Moratto

Critica e curatrice indipendente. Vive e lavora a Milano. Cura mostre ed eventi e collabora con istituzioni pubbliche, gallerie private, spazi alternativi e no profit. Scrive regolarmente su riviste di settore tra cui Arte e Critica e Flash Art. È nel comitato curatoriale di Surplace (Varese) spazio operativo indipendente per la promozione e la conoscenza delle pratiche artistiche contemporanee. È parte del collettivo di artisti E IL TOPO.

Critical Collecting

Terza edizione

Giovanni
Milesi

Rossella
Moratto

ArtVerona
12-15 Ottobre 2018

Critical Collecting: dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

Critical Collecting è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By
Antonio Grulli

Giovanni Milesi Rossella Moratto

“Forse un oggetto è un legame che ci permette di passare da un soggetto all'altro, di vivere in società, di stare insieme”. Queste parole, recitate dalla voce fuori campo nella celebre sequenza della tazzina di caffè in Due o tre cose che so di lei di Jean-Luc Godard, potrebbero essere pronunciate oggi da Giovanni Milesi: rendono infatti perfettamente la sua attitudine verso la pratica del collezionare, intrecciata indissolubilmente con la vita, le relazioni, le esperienze e gli incontri. Raccontare la sua collezione senza forzature, rispettando la dinamica dei fatti e rendendo giustizia delle preferenze, delle occasioni e anche delle casualità che ne hanno determinato lo sviluppo è molto complesso: Milesi stesso la descrive informalmente, elencando episodi curiosi e aneddoti che si accumulano senza sequenzialità come pezzi di un puzzle il cui disegno è sempre in divenire. Collezionare è una forma di autorappresentazione ma è anche un'esperienza concreta, relazionale, una continua e imprevedibile scoperta. Per coerenza, la racconterò per frammenti: due o tre cose che so di lui, appunto.

Lui è Giovanni Milesi, ha i capelli brizzolati, indossa un elegante completo blu e una camicia chiara. Vive a San Giovanni Bianco, in provincia di Bergamo. Di professione è direttore di banca. Per passione collezionista. Possiede opere di 100 artisti, tra questi Calzolari, Gonzalez-Foerster, Beecroft, Fink, Doisneau, Bendini, Atkinson, Paik, Prigov, Tichy, Veilhan, Jodice,

Ghirri, Roccasalva, La Rocca, Creed, Joffe ...

L'antefatto ovvero la Passione. Le relazioni sono, già dall'inizio, la molla che fa scattare in Milesi la curiosità e l'interesse verso l'arte. È un collezionista di prima generazione, inizia intorno ai trent'anni – negli anni novanta – grazie all'incontro e alla frequentazione con alcuni pittori locali di orientamento figurativo, tra questi Trento Longaretti, Ezio Pastorio, Zaccaria Cremaschi e lo scultore Alberto Meli.

A Milano, nei primi anni duemila, stringe amicizia con Ernesto Treccani, vicino di casa della compagna trasferitasi da poco in città. Per quattro anni, la passeggiata pomeridiana del sabato con l'anziano maestro, seguita dal caffè al bar e dalla visita in studio diventano un appuntamento fisso.

La svolta ovvero Il nuovo mondo. Ad Artissima nel 2008 Milesi conosce Ludovico Pratesi che, senza mezzi termini, critica aspramente le sue scelte e lo invita a orientarsi verso opere più attuali, di sperimentazione, segnalandogli alcuni artisti. Incuriosito e aperto alle novità, segue il consiglio e acquista da Alberto Peola Work No. 553 (2006) di Martin Creed, cinque carte a pennarello, ognuna con una campitura di verde. Un'opera amatissima, che inaugura il nuovo corso della sua collezione.

Collezionare ovvero Questa è la mia vita. Acquista diverse opere alla Galleria

Analix Forever di Ginevra di Barbara Polla. La gallerista svizzera – che è anche medico, scrittrice e attivista politica – diventa una preziosa consigliera e una cara amica. Lo scambio è reciproco: su suggerimento di Milesi, la gallerista partecipa ad Art Verona nel 2016 e nel 2017.

“Lunedì: quello che c'è, mercoledì: trippa, giovedì: bollito misto...” così è scritto sull'insegna dell'Osteria “La Sosta” di Settimo Vittone, nel torinese. Qui Milesi e Polla si incontrano più di una volta, a metà strada tra Ginevra e Bergamo. Prenotano un tavolo per otto – perché ci vuole spazio per disimballare e vedere i lavori – e chiedono sempre quattro caffè. “Ma siete solo in due... forse volete due caffè doppi?” “No quattro tazzine: una è per me e tre sono per la Signora”.

L'arte è un chiodo fisso: nel 2009, a New York per un viaggio premio aziendale, mentre i colleghi si sbizzarriscono a fare shopping sulla Quinta Avenue, Milesi fa altre compere: con un taxi va a Chelsea, da Gavin Brown. Sulla facciata sopra l'ingresso della galleria campeggia la grande scritta di Creed THE WHOLE WORLD + THE WORK = THE WHOLE WORLD. La compra subito in una versione “portatile” su carta.

Milesi ha un'altra collezione cui tiene moltissimo: le fotografie che lo ritraggono con gli artisti. Alcune sono particolarmente bizzarre, come quella scattata a Emily Jacir, di cui possiede cinque lavori. Alla richiesta di posare per un ritratto,

la risposta è inaspettatamente un netto rifiuto. Inizia una trattativa serrata che porta a un compromesso: l'artista palestinese accetta di farsi ritrarre nascondendo però il viso dietro tre sue opere di proprietà di Milesi.

Prestare delle opere significa anche condividere e contribuire all'ideazione di una esposizione. L'amicizia e la stima sono la garanzia richiesta. Milesi ha prestato opere per oltre venti mostre in spazi pubblici, tra queste la collettiva La regina dei Caraibi (AMO Arena MuseOpera, Verona, 2015) a cura di Andrea Bruciati, da un'idea suggerita dallo stesso Milesi presente con quarantacinque fotografie inedite di dodici artiste donne. Recentemente ha prestato a Bruciati dei lavori di Zaza, Agnetti e Cresci per Dentro il cielo compare un'isola. Le arti povere in Italia fra disegno e fotografia (1963 – 1980) (Palazzo Bisaccioni, Jesi, 2018).

Epilogo (momentaneo) ovvero Qui e altrove. Solo una limitata selezione di opere è esposta alle pareti della casa di Milesi, molte sono imballate e riposte in posti impensati, anche nell'armadio: sotto le giacche incellofanate sono impilate quattro tele di Chantal Joffe! La collezione è per la gran parte conservata in un magazzino, definito scherzosamente “la cantina”.

Guardando gli imballi, è impossibile non pensare di essere nel deposito di un museo... sarà questo il prossimo futuro della collezione? Milesi ride: possiamo aspettarci di tutto.